

Luana Benini

ROMA La guerra alla magistratura continua. Niente di nuovo per l'anno che verrà. Nonostante il richiamo di Ciampi a salvaguardare i principi costituzionali e l'indipendenza della magistratura, la maggioranza di centro destra continua a indicarla con sprejudicatezza come un bersaglio. Le reazioni all'annunciata iniziativa dei magistrati (il 13 gennaio all'inaugurazione dell'Anno giudiziario, e poi il 18, nel corso delle inaugurazioni locali nelle 25 sedi della Corte d'Appello, l'Anm ha invitato tutti i suoi iscritti a presentarsi con una copia della Costituzione in mano) la dicono lunga. Se il responsabile giustizia di Fi, Giuseppe Gargani, ha subito liquidato l'iniziativa bollandola come «una forma spuria di girotondo», ieri si sono fatti sentire altri due addetti ai lavori. Nicolò Ghedini, forzista nonché legale di Silvio Berlusconi, ha commentato ironicamente: la Costituzione? «Spero che la leggano e la applichino ai processi, a cominciare da quelli di Milano». Carlo Taormina, tono meno ironico e più apodittico, ha colto l'occasione per sollecitare l'Avvocatura a partecipare all'inaugurazione dell'anno giudiziario portando in mano «le leggi che sanciscono la responsabilità dei magistrati che sbagliano». Ed è tornato ad annunciare la separazione delle carriere come perno della riforma dell'ordinamento giudiziario. Separazione delle carriere che secondo lui sarebbe avvalorata «dal nuovo articolo 111 della Carta Costituzionale, quello sul giusto processo». Del resto il premier nel suo discorso alla nazione del 30 dicembre non aveva trascurato di ribadire la linea: una riforma della giustizia che metta fine allo strapotere dei magistrati.

Lo scorso anno la magistratura si presentò all'apertura dell'anno giudiziario in toga nera, in segno di lutto. Quest'anno esibirà la Costituzione. Non «per una protesta vera e propria», ha spiegato il presidente dell'Anm Edmondo Bruti Liberati, ma per «sottolineare simbolicamente i principi di autonomia e di indipendenza della magistratura». L'Anm non tace. Giudica negativamente l'operato del ministro della Giustizia Castelli («La crisi organizzativa si aggrava e il ministro non ha adottato alcuna iniziativa»). Ricorda che «le riforme dovranno tenere conto dei

“ Temono che il richiamo di Ciampi sull'autonomia della magistratura resti lettera morta. Calvi: un gesto opportuno di civile protesta ”



Chiti: un gesto che conferma il disagio che c'è nella magistratura. Castelli (Md): se passasse il progetto della destra sarebbero stravolti gli assetti attuali ”

La Costituzione della Repubblica in mano

Una protesta forte e simbolica. Perché le riforme annunciate preoccupano i magistrati

principi contenuti nella Costituzione». E proprio le riforme annunciate preoccupano. Giuseppe Gennaro, segretario di Unicost, mette in guardia

dal pericolo implicito nell'ipotesi di separazione delle carriere: «Il rischio è la creazione di un pm dipendente dall'esecutivo o di un ibrido, di un pm,

cioè, separato, autonomo e privo di sostanziali controlli». E il segretario di Magistratura democratica, Claudio Castelli, si associa al grido di allarme.

La riforma dell'ordinamento giudiziario? «Se passasse il ddl così come era stato pensato in origine sarebbero stravolti gli assetti attuali: vi sarebbe

un forte indebolimento del Csm, la creazione di una Cassazione vertice in contrapposizione con il Csm, una forma di separazione delle carriere sotter-

anea e con un quadro generale che segnerebbe piuttosto un ritorno agli anni '50». «Doverosa», dunque, secondo Armando Spataro, segretario del Movimento per la giustizia, «una ferma denuncia»: è giusto che i cittadini sappiano che dall'anno scorso, «la situazione è nettamente peggiore».

L'Ulivo plaude all'iniziativa dell'Anm. «Magistrati che si presentano in pubblico con la Costituzione in mano, non è eversione - dice il coordinatore della segreteria Ds Vannino Chiti - ma un gesto coerente e significativo di richiamo a tutti». Il gesto conferma ed esprime il disagio che c'è nella magistratura e non solo verso i provvedimenti sulla giustizia presi o annunciati dalla maggioranza di destra, ma soprattutto per il rapporto di contrapposizione fra istituzioni che il governo continua ad alimentare in tema di giustizia.

«Una iniziativa seria, bella, solenne». È l'apprezzamento della responsabile giustizia dei Ds, Anna Finocchiaro. Non «una sfida» da parte dei magistrati, ma «un monito, rivolto agli altri e a loro stessi, al rispetto e all'applicazione della Costituzione: chi ha orecchie per intendere, intenda». Ancor più netto il capogruppo Ds in commissione giustizia al Senato, Guido Calvi: «Dopo un anno di aggressioni a principi fondanti del nostro sistema costituzionale, quali l'eguaglianza dei cittadini e l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati, il gesto simbolico dell'Anm appare un giusto e opportuno monito a tener fermi i valori sui quali si fonda il nostro Stato e a progredire nella democrazia».

Anche il senatore Nando Dalla Chiesa, Margherita, ritiene «legittimo e fondato» il gesto dell'Anm. Nessuna volontà di «scontro istituzionale» nel chiedere il rispetto dei principi della Carta. «Semmai lo strappo lo produce chi mette in discussione quei valori. L'anomalia la produce non chi la Costituzione la vuole applicare ma chi crede di potersi discostare da essa. Come è accaduto spesso da parte della maggioranza e del governo». Insomma, sulla Costituzione «c'è poco da barare». La Carta parla di autonomia, indipendenza e rispetto reciproco dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario. «L'atteggiamento dell'avvocato Taormina che torna a minacciare, con la sua visione essenzialmente punitiva nei confronti dei magistrati, non può spiegare meglio la situazione in cui si va a discutere la riforma della giustizia».



L'apertura dell'anno giudiziario dello scorso anno a Milano con il discorso di Saverio Borrelli
Antonio Calanni/Ap

l'intervista

Edmondo Bruti Liberati

segretario dell'Anm

Susanna Ripamonti

MILANO Sarà solo un simbolo, chiaro e immediato: una copia della Costituzione italiana che i magistrati iscritti all'Anm terranno in mano il 18 gennaio prossimo, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. È una scelta talmente esplicita che non richiede commenti, ma per Edmondo Bruti Liberati, segretario nazionale del sindacato delle toghe, parlarne è un'occasione per fare un bilancio del 2002, l'anno delle mancate riforme e per elencare la massa di problemi ancora irrisolti, che rischiano di far naufragare il sistema giustizia.

Dottor Bruti Liberati, con quali proposte l'Anm si presenterà alle assemblee che si terranno in tutta Italia, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario?

«Noi abbiamo deciso di segnalare due punti. Il primo: la difesa del

l'indipendenza della magistratura, come vuole la nostra Costituzione. Il secondo: sottolineare l'esigenza di una giustizia più efficace e rapida. Per questo abbiamo scelto di richiamare simbolicamente i principi costituzionali, ma renderemo esplicito il nostro intervento leggendo in tutte le

I magistrati fanno il possibile per accelerare i processi. Ma senza una riforma radicale è impossibile migliorarne i tempi



Bisognerebbe velocizzare i processi: nulla è stato fatto. Troppi problemi irrisolti rischiano di far naufragare il sistema giudiziario

«Giustizia, è stato l'anno delle riforme mancate»

sedi di corte d'appello un unico documento che farà riferimento a queste due questioni fondamentali».

Il 2002 è stato un anno di forti contrasti, che per la prima volta, dopo dieci anni, ha visto la magistratura scioperare contro il dissenso della giustizia. Il bilancio è nettamente in rosso?

«L'anno appena concluso ha visto uno sciopero al quale la magistratura ha partecipato in modo massiccio per difendere la sua indipendenza. È stato l'anno delle riforme mancate e l'anno in cui si sono approvate leggi che hanno determinato ulteriori ritardi e impunità nel funzionamento del sistema penale».

Si riferisce alle leggi sulle rogatorie, sulla depenalizzazione del falso in bilancio, alla Cirami?

«La legge sulle rogatorie ha determinato ritardi e danni che fortunatamente non sono stati gravi come si poteva temere grazie alle interpreta-

zioni date dai tribunali di tutta Italia, con motivazioni confermate dalla Corte Costituzionale e dalla Corte di Cassazione. La legge sul falso in bilancio priva il nostro Paese, unico tra i Paesi avanzati, di sanzioni penali efficaci a tutela della trasparenza e della veridicità dei bilanci...»

E adesso è in arrivo un'altra proposta di legge per la depenalizzazione della bancarotta.

«Occorrerà vedere la proposta precisa. In ogni caso sarebbe grave non sanzionare adeguatamente comportamenti che creano forti danni ai creditori e che provocano una distorsione della concorrenza rispetto agli imprenditori e ai commercianti onesti».

E poi abbiamo avuto la Cirami.

«E su questo direi che c'è poco da aggiungere: si tratta di una legge di cui mai, in 13 anni di applicazione del nuovo codice di procedura penale, si era sentito il bisogno».

Anche il nuovo anno però,

non promette niente di buono: la legge Pittelli è già in dirittura di arrivo.

«Se questa legge entrerà mai in vigore si avrà la paralisi totale del sistema penale, mentre sono fermi tutti quei provvedimenti che avrebbero potuto accelerare i processi. Il 2002 è stato l'anno degli interventi mancati sotto il profilo dell'organizzazione giudiziaria, che sono competenza specifica del guardasigilli. Su questo fronte le iniziative più significative sono state il rinvio di due concorsi per l'assunzione di nuovi magistrati e l'innalzamento a 75 anni dell'età pensionabile dei magistrati. Anche in questo abbiamo battuto un nuovo record europeo, col risultato di impedire il ricambio per gli incarichi direttivi. Con quale vantaggio, lo si può ben immaginare».

«Eppure tutti riconoscono che il primo problema è quello della ragionevole durata dei processi, ma a quanto pare non si muove un passo in

questa direzione.

«I magistrati fanno il possibile e dovranno fare di più per accelerare i processi, ma senza una riforma radicale dell'organizzazione della giustizia è impossibile ottenere miglioramenti significativi».

Il centro destra ironizza sulla vostra iniziativa. Dice che fate bene a partecipare alle inaugurazioni dell'anno giudiziario, Costituzione alla mano, purché vi impegnate ad applicarla e c'è chi usa la Costituzione per

Prima la legge sulle rogatorie, poi il falso in bilancio, la Cirami. E ora arriva persino il colpo di spugna per la bancarotta

rilanciare la separazione delle carriere. Lei cosa risponde?

«Niente. Per noi magistrati la costituzione è un testo fondamentale e lo applichiamo sempre. In tutte le sedi».

La nostra non sarà un'iniziativa di protesta, ma certo di difesa intransigente di principi e insieme la proposta delle riforme necessarie. Del resto vorrei richiamare quello che ha detto lo stesso presidente della Repubblica, nel suo discorso di fine anno: «È necessario dare certezza di buon funzionamento dell'amministrazione della giustizia. Salvaguardia dell'autonomia e dell'indipendenza della Magistratura, e giustizia resa in tempi ragionevoli: queste sono le garanzie che i cittadini richiedono».

Dobbiamo sentire più vicina la Magistratura come istituzione: i giudici amministrano la giustizia - lo dice la Costituzione - nel nome del popolo italiano».

Simone Collini

«Politica e movimenti», un incontro condotto da Nanni Moretti con Cofferati, Mussi, Bindi, Ginsborg, Vendola. E i Social Forum, Cgil, Aprile, Arci...

Firenze, venerdì un girotondo molto particolare

ROMA «Non si vuole dare nessuna investitura. Certo è che, senza nessuna idolatria, Sergio Cofferati è l'unico che ha saputo unire tre elementi: il movimento operaio, i ragazzi dei Social Forum e il ceto medio che, come noi, è tornato a fare politica». Così Paul Ginsborg presenta l'iniziativa in programma al Palacongressi di Firenze per venerdì prossimo. Un incontro dal titolo «Politica e movimenti: costruiamo insieme un futuro diverso», organizzato da «Laboratorio per la democrazia», «Aprile», «Arci» e che sta attirando molto l'attenzione. Per vari motivi. Perché ad animarlo sarà Cofferati, e perché a coordinarlo sarà Nanni Moretti. Ma anche perché interverranno insieme a Fabio Mussi (Ds), Rosy Bindi (Margherita) e Nichi

Vendola (Pro), rappresentanti dei Girotondi, della Rete Lilliput, della Cgil, di Legambiente e della Tavola della Pace. Si preannuncia insomma come una tappa particolare del processo che punta a rafforzare il rapporto tra partiti dell'opposizione e società civile.

Anticipa Ginsborg che nel capoluogo toscano (dove giusto un anno fa la «marcia dei professori») diede il via alla stagione dei movimenti si parlerà di come affrontare e vincere le prossime elezioni politiche, di come ritrovare l'unità tra le forze dell'opposizione, del rinnova-

mento della sinistra e anche del tema attualmente in primo piano nel dibattito politico, le riforme. La democrazia, dice lo storico, è «devastata dai progetti di Berlusconi. Cercheremo di trovare una linea unitaria, soprattutto per preservare i servizi pubblici e opporci al presidenzialismo, perché non vogliamo ulteriori proposte di rafforzamento dei poteri che sono già sufficientemente concentrati nelle mani del presidente del Consiglio».

A Firenze non ci sarà invece nessuna investitura, spiega Ginsborg. Cofferati, sostiene, è l'interlocutore

naturale di chi, come Girotondi e no-global, si sta impegnando per costruire una nuova sinistra. «Lo appoggeremo, senza leaderismi o idolatrie, anche perché è l'unico che sa rispondere con fermezza a chi ci liquida come dei bravi ragazzi che hanno fatto qualche girotondo».

Una critica ai partiti del centrosinistra? Il professore lamenta che «solo in parte la politica ha raccolto i temi posti dai movimenti». Per questo, aggiunge, si è pensato di organizzare iniziative come quella della prossima settimana: «Dobbiamo fare il tentativo di creare qualcosa su

ciò che ci unisce, bisogna trovare un metodo nuovo».

È sono proprio rinnovamento e unità le parole che maggiormente ritornano nell'intervento del professore. Unità oltre l'Ulivo, come dimostra la presenza di Nichi Vendola, deputato di Rifondazione comunista, e rinnovamento della sinistra e della stessa democrazia. Spiega Ginsborg: «Trovando unità nella sinistra si può rinnovare la democrazia, che in Italia è solo formale ed elettorale, e rinnovare la stessa sinistra e i suoi partiti. A sinistra tutti vogliono discutere del rinnovamen-

to ma la lezione dell'anno passato è che il centrosinistra non vincerà mai se rimane dentro il palazzo e rifiuta il confronto con i suoi elettori».

L'obiettivo è insomma quello di sottoporre ai partiti con accresciuta forza tematiche e problematiche sollevate dai movimenti in questi mesi. Ma anche quello, spiega il presidente dell'Arci Toscana Vincenzo Striano, di creare e allargare una sorta di rete in cui «tutti possano partecipare ed esprimere la propria soggettività».

Non mancheranno all'appunta-

mento il sindaco di Firenze Leonardo Domenici e il presidente della regione Toscana Claudio Martini, usciti vincitori dalla scommessa del Social Forum dello scorso novembre.

Ed è proprio all'indomani di quell'appuntamento, fa sapere il portavoce di «Aprile» Vincenzo Vita, che era nata l'idea di organizzare nel capoluogo toscano un incontro come quello di venerdì. L'iniziativa, dice, fatta slittare prima a dicembre e poi ancora a gennaio, non nasconde manovre politiche sotterranee rispetto a quelle apertamente dichiarate. Vale a dire «il consolidamento del rapporto tra sinistra e movimenti». Mentre per quanto riguarda l'associazione fondata lo scorso anno dalla minoranza di sinistra Ds, «si tratta di un'ulteriore conferma del ruolo di Aprile come associazione autonoma e aperta».